

M5S, guerra per ricandidarsi E anche i big temono i collegi

Nel comitato elettorale di Di Maio non c'è Grillo ma il ghostwriter del blog

F ILARIO LOMBARDO
ROMA

Se c'è una cosa che manda in panico il M5S sono i collegi. I 5 Stelle vivono gli ultimi giorni di legislatura macerandosi sul futuro. La quasi totalità del gruppo parlamentare vorrebbe giocarsi il secondo e ultimo mandato nella prossima legislatura, mentre i vertici cercano un modo, e qualche deroga, per blindare l'elezione dei big.

Ma serve fare prima una premessa, per chiarire il contesto in cui si muovono i destini dei grillini. La legge elettorale ha una doppia faccia. In un'unica scheda si troverà un nome associato al collegio uninominale e, accanto, una lista di nomi, senza preferenze, per la parte di assegnazione proporzionale. Ogni candidato ha la possibilità di correre in un collegio uninominale e in quattro circoscrizioni del proporzionale. È evidente che i collegi premiano i politici più radicati nel territorio. I 5 Stelle sono consapevoli di non poter competere (vedi la Sicilia) con i portatori di voti dalle carriere politiche costruite localmente. Per questo sono pronti a cancellare il divieto delle pluricandidature, altra regola che andrà a farsi benedire per esigenze elettorali. Perché? Per lo stesso stratagemma che vuole Matteo Renzi per garantire ai fedelissimi come Maria Elena Boschi, non proprio campioni di preferenze, un posto nel listino della parte proporzionale. Un cantuccio che assicura l'entrata in Parlamento e che funge da paracadute se la contemporanea gara nel collegio uninominale dovesse fallire. Facciamo un esempio: Luigi Di Maio, candidato premier, dice che si candiderà in Campania come prevede la norma sulla territorialità di riferimento del

M5S. Non dice però se si candiderà nell'uninominale o nel più confortevole listino bloccato. Il M5S pensa di candidarlo in entrambi. Per farlo, dovrà derogare al divieto delle pluricandidature, cercando di camuffare la contraddizione così: «Noi candidiamo i nostri solo nello stesso collegio». Qualcuno poi, più attento, ha fatto un'osservazione: «E se Luigi passa solo perché capolista nel listino pur perdendo nel collegio uninominale? Una figuraccia. Meglio candidarlo solo nel listino». Il risultato ovviamente è che tutti vorrebbero finire nel listino bloccato. Anche i peones che in questi giorni stanno chiedendo garanzie. A nome loro ha parlato Paola Taverna, chiedendo un "recall" per confermare senatori e deputati che aspirano al secondo mandato in Parlamento: «Rischiamo di perdere chi si è costruito una competenza, lavorando in commissione e andando poco in tv». Sì, perché, la percezione diffusa nel M5S è che il militante o l'eletto a livello locale, alle primarie avrebbe più forza di un parlamentare di seconda fila. Di Maio, che sarebbe anche favorevole a riportare l'intero gruppo in Parlamento, evitando troppi piantagrane sconosciuti, ha già detto no al recall per paura di altri ricorsi.

Si vedrà, intanto, il candidato premier ha svelato i nomi del comitato elettorale che gestirà i fondi della sua campagna. Non c'è Beppe Grillo, ma l'inseparabile consigliere Vincenzo Spadafora, il compagno di scuola Dario De Falco, già candidato sindaco a Pomigliano, e, in quota Casaleggio, Pietro Dettori, guardaspalle del comico in trasferta e ghostwriter di molti dei post più aggressivi sul blog.

© BY NC ND AL CUINI DIRITTI RISERVATI

Le ansie

La quasi totalità del gruppo parlamentare M5S vorrebbe giocarsi il secondo e ultimo mandato nella prossima legislatura

